

## MEDUSA E IL SUO DESTINO

Di Eleonora Pattano

Scuola secondaria di 1° grado T. Confalonieri

Era una mattina fredda e cupa: nonostante la stagione primaverile sembrava di essere in inverno inoltrato.

I rami degli alberi erano ancora spogli, non si intravedeva alcun germoglio anzi, alcune foglie secche penzolavano ancora pigramente aggrappate ai ramoscelli.

Il cielo incorniciava perfettamente il paesaggio triste e angosciante, la luce flebile metteva in risalto le imperfezioni dei tronchi degli alberi che aumentavano il clima di malinconia.

All'interno di una villa, che sembrava un piccolo castello in stile rinascimentale, stava lavorando l'artista Ferruccio Mengaroni.

Tra le arcate della dimora di mattoni rossi l'uomo aveva costruito la sua personale officina dove creava in modo maniacale ogni sua opera.

Era un ceramista molto apprezzato che prestava la sua esperienza anche ai giovani desiderosi di imparare la sua arte.

Si percepiva ovunque odore di vernice misto a quello acre del fumo che proveniva dal forno che lui stesso aveva creato ardendo al suo interno unghie di cavallo e ginestre per ricreare un effetto rinascimentale, alle sue maioliche mediante riflessi metallici.

Un uomo di mezza età si osservava con ossessione ad uno specchio cercando nell'immagine riflessa ogni particolare. Seguiva i suoi lineamenti con le mani, guidate da uno sguardo attento. La sua non era un'azione di vanità ma di ricerca dettagliata di ogni particolare che poi Mengaroni riportava nella sua grande opera che l'attendeva a pochi passi da lui.

“Non so come sia successo ma il giorno in cui il Maestro mi aprì gli occhi fu magnifico. Per lunghi giorni ho sentito solo il suo tocco morbido ed esperto che si prendeva cura di me facendomi sentire desiderata.

Temevo che il giorno in cui i nostri sguardi si fossero incrociati avrei potuto fargli del male. Non fu affatto così: ci guardammo con ammirazione e felicità, capii subito che lui era diverso da Perseo o dagli antichi Romani che mi usarono solo per incutere paura.

Lui invece voleva prendersi cura di me. Attraverso i suoi occhi che brillavano in preda al rapimento artistico vidi il mio riflesso: il mio viso era il suo viso, la mia espressione era la sua.

Ora che sono sola ricordo con il cuore in mille pezzi con quanta gioia e trepidazione aspettavo che i primi raggi oziosi di sole filtrassero attraverso gli spessi tendaggi del laboratorio dove lui mi creò.

Ricordo ogni istante che precedeva i nostri incontri: i primi rumori quando si risvegliava la casa sopra di me poi tonfi leggeri che divenivano sempre più forti fino a che non si spalancava quella grande porta e Mengaroni compariva ogni giorno.

I suoi occhi si posavano subito su di me, sentivo che non avrei mai potuto fargli del male perché lui sapeva andare oltre le superstizioni, il mio maleficio con lui non sortiva alcun effetto e io gioivo e il mio cuore palpitava per quell'uomo.

C'erano giorni in cui lui era inquieto e insoddisfatto, le sue parole erano dure come la maiolica che mi ospitava e il suo sguardo era cupo. In quei giorni ero io che rimanevo pietrificata, inerme sotto i suoi tocchi rabbiosi.

Il mio Maestro, come lo chiamavano i suoi giovani assistenti che a volte lo aiutavano, mi voleva perfetta, voleva raggiungessi un livello di splendore che solo lui riusciva a vedere in me. Chi mi stava intorno nel laboratorio sono certa che non comprendesse, sentivo che mi trovavano orrenda e rivoltante con quelle serpi che si contorcevano intorno al mio volto ma, quando lui si avvicinava e sentivo le sue mani scorrere su di me, quei serpenti diventavano morbidi capelli.

Il tempo passava e sentivo che io e il Maestro eravamo sempre più vicini, sempre più simili, uno l'immagine dell'altro, uno la soddisfazione dell'altro.

Quando tutto aveva raggiunto la perfezione ad un tratto accadde qualcosa e nulla fu come era stato magicamente prima.

Ricordo perfettamente ogni attimo: le stagioni avevano sfilato davanti ai miei occhi attraverso la vetrata che mi stava di fronte e quella era una tiepida giornata di primavera in cui tutto era avvolto da un manto di quiete, gli alberi in fiore, il fruscio del vento leggero che muoveva appena le cime degli alberi... in un attimo tutto piombò nel caos.

Entrarono in quello che era stato il nostro regno ragazzotti robusti, rumorosi e sporchi che iniziarono a misurarmi e a stratonarmi cercando sempre di evitare il mio sguardo.

Avrei voluto incenerirli se non fosse che lui era tra loro. Quel giorno però lui era diverso: agitato, trafelato, preoccupato ed impaziente...io potevo ormai riconoscere ogni sua espressione, ogni suo stato d'animo.

Mi buttarono un pesante drappo addosso e tutto fu buio per me, mi spostarono, mi urtarono nonostante il mio Maestro ordinasse a quelle mani rozze di essere delicate.

Cercai di prestare attenzione alle loro parole, mi concentrai sulla sua voce coperta dalle martellate e dal rumore del legno che mi stringevano addosso.

Parlavano di un viaggio fino a Monza...di una villa...di un'esposizione... non potevo crederci...tradimento!

Perché il mio creatore non mi voleva più? Cosa sarei diventata? Anche per lui non ero altro che un trofeo da sfoggiare, come avevo fatto a non accorgermene? I miei occhi erano dunque diventati ciechi?

Mi aveva adorata, creata a sua immagine, mi era sembrato amore invece... era stata tutta un'illusione.

Ribollivo di rabbia, di odio e durante il lungo trasporto ero ormai pronta a sterminare qualsiasi essere, anche lui.

Quando i sobbalzi finirono ero piena di rancore pronta a far esplodere la mia furia. I colpi dall'esterno ricominciarono: grida intorno a me, respiri affannosi, colpi...BASTA!

La forza distruttrice che mi aveva accompagnata per secoli era fuori controllo, ci fu un grido, mi sentii precipitare e poi sbattei a terra.

Alcuni serpenti della mia chioma furono finalmente liberi, pronti ad abbattersi su chi osava trattarmi con tanta insolenza.

Sentii lamenti, risuonò il nome del mio creatore...pianti.

Mi accorsi in quel momento che il colpo ricevuto mi aveva liberato lo sguardo da quel drappo che mi aveva coperto fino ad allora e attraverso all'oscurità in cui mi trovavo filtrò una lama di luce.

Quella luce portò ai miei occhi i suoi occhi che ora erano freddi e di pietra come sono stati e saranno sempre i miei.

Perché, in fondo, io sono Medusa e questo è il mio destino.”

È così che perse la vita in un tragico” incidente” il Maestro Ferruccio Mengaroni in un pomeriggio del 13 Maggio 1925 durante l'allestimento della “2° Biennale d'Arti Decorative” nella Villa Reale di Monza.

#### FONTI

- Treccani.it: Dizionario Biografico degli Italiani- vol.73 (2009).
- Why Marche.com: La Medusa di Ferruccio Mengaroni (2021).
- Pesaro Segreta.wordpress.com: La Medusa di Ferruccio Mengaroni, un autoritratto di morte.
- Altervista.org: Città e Borghi. Ville di Pesaro. Castello il Castiglione.